



◆ «È col Polo che ha avuto inizio la patologia trasformistica. Una tendenza che si aggrava coi tentativi di accordo tra Berlusconi e Bossi»

◆ Il leader della Quercia: governo D'Alema fino al 2001 e rilancio della coalizione «a cominciare dai compagni dello Sdi»

◆ Il centrodestra si innervosisce e interrompe ripetutamente il segretario diessino, che reagisce: «Imbarazzante il vostro spettacolo»

## Veltroni: coalizione di eguali senza egemonie

### Il leader Ds convince gli alleati a presentarsi tutti insieme da Ciampi

ALDO VARANO

ROMA «Il centrosinistra o è innovazione o non è». Prende a prestito parole antiche della tradizione della sinistra europea Walter Veltroni per concludere il suo intervento sulla crisi di governo. Il leader della Quercia ha parlato della sua «assoluta determinazione» verso «coalizioni forti che siano sintesi di culture diverse». D'Alema deve restare premier fino alla fine della legislatura, sostiene Veltroni, che dà un giudizio fortemente positivo dell'attività del governo. E D'Alema premier deve coincidere con «un rilancio della coalizione a cominciare dai compagni dello Sdi». È la coalizione il concetto centrale del suo intervento, quello a cui tutte le argomentazioni riportano in continuazione, il punto da cui parte e al quale sempre ritorna il segretario dei Ds. Solo attraverso questo rilancio sarà possibile garantire la stabilità di cui il paese ha bisogno. Una coalizione «senza egemonismi» che sarebbero «stupidi ancor prima che arroganti», perché nei

sistemi bipolari si vince soltanto se si raggiunge la maggioranza e per arrivarci c'è bisogno del contributo di tutte le anime e di tutte le culture del centrosinistra. Ma questo non significa la cancellazione di nessuno, com'è dimostrato dal fatto che nel '96 si riuscì a vincere perché un'idea giusta di coalizione riuscì a «tenere insieme le culture diverse e le identità di partito».

L'inizio dell'intervento di Veltroni ha innervosito i deputati del Polo. Ed è anche difficile dargli torto. Perché sarà anche vero che Veltroni è buono. Ma quando alla Camera comincia a spiegare l'origine del moderno trasformismo, il Polo non si tiene più. Inutile che il segretario dei Ds faccia l'inventario dei fatti patologici che stanno dietro le questioni di queste ore con voce pacata. Lui ricorda che il governo Berlusconi ottenne il voto di un parlamentare eletto fuori del centrodestra e subito diventato sottosegretario? E dai banchi intorno a Berlusconi e Fini si comincia a gridare. Il capo diessino passa a parlare del ministro delle finanze del cavaliere, eletto

in liste diverse da quelle del Polo? Gli urli crescono di tono. Ma la pazienza, questa volta per intero, dai banchi del Polo la perdono quando Veltroni si mette a snocciolare l'elenco degli insulti che si sono reciprocamente scagliati addosso Bossi e Berlusconi che ora, con un Fini consegnato a un imbarazzato silenzio, stanno decidendo come allearsi, in barba ai rispettivi elettori ai quali si erano presentati l'un contro l'altro armati. È stato al punto in cui viene evocato un Bossi che dà del «venditore di fustini» al Cavaliere, che infuriato giura «non mi siederò mai più ad un tavolo con Bossi» che le interruzioni diventano ululati e il presidente Violante è costretto a intervenire per far continuare a Veltroni il proprio intervento. Eppure, solo da pochi minuti

Fini e Berlusconi avevano terminato di rivolgersi a D'Alema con parole pesantissime. Fini lo aveva chiamato «ladro di voti» sostenendo che un presidente del Consiglio nelle sue condizioni è un «ricettatore». E Veltroni stava soltanto spiegando che c'è un problema di «crisi del nostro sistema». Che invece di scambiarsi accuse bisognerebbe andare alla sostanza che problema, che non sarà risolto fin quando non si deciderà che i governi li devono fare i cittadini coi loro voti». Ma proprio sul problema delle riforme il Cavaliere ha rovesciato il tavolo e per giunta «è stato contrario al referendum» (e qui il Polo, e lo stesso Fini hanno dato segni d'insolenza). In serata, Berlusconi ha reagito: Veltroni è un cacciaballe, un bugiardo patentato».

Alla Camera, nell'intervallo tra la fine del discorso di D'Alema e l'inizio del dibattito, s'era svolta l'assemblea dei deputati della Quercia. Una riunione durata poco più di un'ora, introdotta in una ventina di minuti da Fabio Mussi. Il presidente del gruppo ha proposto una ricostruzione del

l'attuale crisi partendo da lontano. Per Mussi, infatti, la crisi è «progressivamente cresciuta a partire dall'indomani della vittoria dell'Ulivo». Si sarebbe subito iniziata a determinare, per Mussi, una «divaricazione tra l'attività del governo e il progetto politico» e il ruolo strategico assegnato alla coalizione. Da qui la ripresa di

spinte di partito che hanno alla fine provocato divario e separazione nella coalizione. Invece, ha insistito Mussi, il senso della coalizione e dell'alleanza vanno rilanciati. In questo quadro, ha aggiunto Mussi, «fino all'ultimo momento utile non dobbiamo dare per scontato che lo Sdi non appoggi il governo, né dobbiamo la-

sciare nulla di intentato perché questo avvenga». Veltroni, dopo gli interventi (tra gli altri: Laura Pennacchi; Cesare De Piccoli, che s'è interessato della sofferenza del Nord-Est; Fulvia Bandoli; Valerio Calzolaio) ha concluso rapidamente ponendo al centro una proposta che ha riscosso molto successo tra i deputati: presentarsi alle consultazioni non come singoli partiti, ma come coalizione. «Dobbiamo andare da Ciampi con un'unica proposta sul presidente del Consiglio e un unico programma». Uno snodo che darebbe «il senso del significato e del valore politico che diamo alla coalizione». Una posizione sulla quale Veltroni successivamente ha molto insistito con gli alleati che a fine serata hanno emesso un documento che fa propria la proposta. Più in generale, il clima che si respira tra i parlamentari diessini, è di moderato ottimismo. Nessuno sottovaluta le difficoltà ma c'è un clima unitario molto forte. «Se qualcuno immagina di poter far conto su nostre presunte divisioni, si sbaglia di grosso», dice un soddisfatto Giulietti.



Il segretario dei Ds Walter Veltroni e sotto il leader dei Democratici Arturo Parisi e alle sue spalle Antonio Di Pietro

## Parisi: l'Asinello nel nuovo governo

### Il Ppi guarda al 2001 e non esclude D'Alema

Mastella: Pisanu? «Falsificava le schede Dc»

ROMA «La nostra impressione è che sia stato tentato in questi giorni l'assalto, ritenuto finale, non solo al governo ma alla coalizione». Clemente Mastella nel confermare l'appoggio a D'Alema parla contro quella che definisce la «campagna di diffamazione» contro l'Udeur e la maggioranza con il caso Bampo. E aggiunge: l'Udeur «dà fastidio per aver recuperato una centralità nel sistema politico...».

«Regista di questa squalida vicenda - osserva Mastella - da quanto riferito da Bampo, è l'on. Pisanu. Ma chi è Pisanu? Era l'epoca della Dc di Zaccagnini, bisognava eleggere Moro presidente del partito, era dato tutto per scontato, perciò la maggioranza dei consiglieri era andata via. Il dissenso tentò di approfittare della circostanza votando in massa, ma Pisanu, noto alle cronache giornalistiche dell'epoca come uno dei cosiddetti della «banda dei quattro», infilò tante e tali schede nell'urna al posto degli assenti e con tale abilità da fare invidia al mago Silvan. Ha nulla da obiettare on. Pisanu? chiede Mastella - la mia parola contro la sua».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA E se alla fine coloro che hanno provato a disarcionarlo, o a metterlo in discussione, fossero costretti a svenarsi per sostenerlo fino in fondo? Cose che capitano nella politica italiana. E ieri sera del paradosso si faceva in un certo senso portavoce, in un Transatlantico affollato come nelle grandi occasioni, il segretario popolare. Un Pierluigi Castagnetti «rassegnato» spiega perché: «Non è facile per noi moderati metterci intorno a un tavolo e tirar fuori il nome di un premier. Anzi se la crisi finisce con un nuovo governo D'Alema mi chiedo: è vantaggioso continuare a dire che è un ex comunista? Direi di no. Tanto vale rafforzalo». Tanto più se il centrosinistra vincerà le elezioni regionali di primavera è impossibile non ricandidare D'Alema per le politiche del 2001. «Sarebbe una follia cambiarlo», è l'aggiunta di Dario Franceschini, in predicato per una poltrona ministeriale. Si è sentito anche questo tra le schiere dei moderati del centrosinistra, dopo le dichiarazioni di apprezzamento per il discorso del premier uscente e molto probabilmente incaricato. «Totalmente soddisfacente, possiamo dichiararlo senza nemmeno doverci riunire», il commento di Willer

Bordon, coordinatore dell'Asinello e anche lui già ministro in pectore. «È stato di una chiarezza inequivocabile sulla scelta bipolare, proprio come noi avevamo chiesto». «Il discorso di D'Alema è stato il consuntivo di un buon governo e ha chiuso una fase. Da stasera si inizia un altro percorso, si deve lavorare per mettere in sintonia l'esecutivo con la sua maggioranza», è il commento del

IL LEADER DEI POPOLARI «Il discorso del premier è una buona base per rilanciare il dialogo nella maggioranza»



capogruppo popolare Antonello Sorò, mentre Castagnetti aggiunge: «È una base per superare le difficoltà e per rilanciare l'azione di governo. Anzi auspico un tavolo di discussione con tutte le componenti del centrosinistra, perché con questa relazione non vedo come si possa modificare la soluzione di chi ha partecipato al governo uscente. In sostanza, sono state azzerte le ambiguità». Insomma tutto bene. Del resto non poteva andare di-

versamente, dato il pressing di questi giorni sul premier. Per il Ppi l'interesse prioritario in questa crisi è venire fuori lanciando una nuova prospettiva politica, di coesione e semplificazione della coalizione intorno alle culture presenti nella maggioranza, come si è capito anche dall'intervento in aula di Sorò, che ha usato volutamente l'espressione lanciata dal portavoce dei Democratici,

Bianco, cioè di «casa comune di forze diverse che devono avere pari dignità». È per questo, infatti, che Castagnetti si è adoperato con Parisi affinché i problemi interni al suo movimento - con una parte dei parlamentari restii ad entrare al governo - non prevalsero sulla necessità di trovare una soluzione di prospettiva alla crisi. Per lo stesso motivo si è adoperato Veltroni con D'Alema, affinché la fuga in avanti iniziale fosse temperata dalla ricerca di un ac-

cordo vero e di lungo periodo con i partner. E il discorso del premier, messo a punto anche dopo un importante chiarimento svolto ieri mattina tra Parisi e D'Alema, ne è una testimonianza.

Su questa base sono quindi cadute le perplessità sull'ingresso dei Democratici nel governo, dopo le dichiarazioni di Antonio Di Pietro (che ieri ha preferito non commentare l'intervento del premier) e la presa di posizione di al-

cuni deputati. E dunque i nomi di Bordon, Enzo Bianco, del «tecnico» di area Luigi Abete come ministri possibili, oltre a quello di Antonio Maccanico che già fa parte del governo, sono tornati a circolare - se mai avessero smesso.

Entrare o no nel governo? L'incognita nasceva da una preoccupazione che Federico Orlando racconta così: «Non volevamo che si ripetesse quanto accadde nel 1972, con il governo An-

dreotti-Malagodi. Quando il segretario andò a trattare con il premier incaricato, assieme al presidente del partito, Vittorio Badini Confalonieri e i capigruppo Giorgio Bergamasco e Aldo Bozzi e ne tornò con una poltrona di ministro del Tesoro per sé e di ministri del Turismo, di Rapporti con il Parlamento e dei Trasporti per gli altri». Insomma, fare i leader del movimento conviene se poi appena si alza la voce si ottiene un incarico di prestigio, è la conclusione dell'esponente dell'Asinello. Per questo ad un certo punto si era pensato di non far entrare nel governo nessuno dell'esecutivo, proprio per non accentuare i problemi interni. Ma è stato il dubbio di un momento.

Tant'è che Parisi ieri sera ha potuto dichiarare, nel primo intervento da deputato: «I Democratici sono disponibili a partecipare alla costituzione di un governo nuovo e rinnovato che attui un programma per questo ultimo scorcio di legislatura e al quale partecipino le forze che si impegnano fin d'ora a presentarsi nel 2001 di fronte agli elettori con un programma, un simbolo, un candidato premier scelti attraverso regole condivise». E il programma deve prevedere una legge maggioritaria, il federalismo, indicazioni già contenute nel documento dell'esecutivo dell'Asinello.

saggio a nord ovest, deve aggiornare le forme e gli strumenti della politica per cambiare mantenendo le prerogative di questa terra». L'impegno e l'obiettivo dei Ds è quello di lavorare a «una nuova stagione riformista, a una nuova fase».

Si è parlato anche della situazione politica nazionale. Lo ha fatto soprattutto Pietro Folena, numero due della Quercia, nelle conclusioni del congresso. A proposito del futuro del centro sinistra e della premiership ha detto che «non si può accettare la tesi secondo cui in una competizione bipolare vince sempre e solo un candidato comunque moderato». Questa tesi, secondo Folena, fa riemergere un pregiudizio ideologico verso la sinistra e i Ds. «Pregiudizio che se venisse messo in campo negherebbe le stesse ragioni costitutive dell'alleanza». Dalla crisi di questi giorni Folena non si aspetta un semplice rimpasto, ma molto di più radicale. Egli infatti auspica che le prossime ore segnino un «nuovo inizio» e una «nuova idea» dell'alleanza di centro sinistra.

BOLOGNA È un Mauro Zani a valanga quello che viene eletto segretario regionale dei Ds in Emilia Romagna. Dei 418 votanti ben 388 (92,2 per cento) hanno votato per lui. Undici i contrari, diciannove le schede bianche. Zani ha ringraziato senza tanti giri di parole. «È stata una votazione che è andata oltre la mia persona. Credo che abbiamo votato soprattutto per noi stessi e spero che questo sia di buon auspicio. Ora mettiamoci a lavorare». Per lui la segreteria regionale è un bis poiché ha ricoperto la stessa carica già nel 1991. E su questo si è concesso una battuta. «Ho accettato la candidatura per ragioni politiche anche se ogni tanto mi viene la sensazione di essere al gioco dell'oca». Lo stesso gli era capitato per la segreteria di Bologna che ha dovuto reggere dopo la sconfitta alle comunali.

Ai congressisti si è presentato con il volto di chi vuole fare contare di più il peso e la voce del partito emiliano a Botteghe Oscure e nel panorama nazionale. «C'è ancora un deficit nella iniziativa dei Ds di questa regione nel

## «Inaccettabili pregiudizi ideologici contro sinistra e Ds»

### Folena chiude il congresso emiliano. Plebiscito per Zani segretario: 97,2% dei voti

panorama nazionale e nelle scelte di linea della Quercia». Zani vuole mettere sul tavolo tutti quei voti e tutti gli iscritti che i Ds dell'Emilia Romagna hanno in dote. Fa un pò di conti delle truppe di cui dispone. Un ministro, alcuni viceministri in punti chiave del governo, la più grande pattuglia di parlamentari. «Siamo la prima regione per il voto ai Ds». Tutto questo perché si capisca che la musica in Emilia Romagna cambierà: «Intendiamo aprire il confronto con il partito nazionale e con il suo gruppo dirigente».

Per quanto riguarda la vita del partito Zani ha promesso una gestione collegiale che però, ha precisato, «non vuol dire partecipare a molte riunioni». Ha invitato tutti a superare

## Rieletti Fragai in Toscana Ferrari in Lombardia, Giraldi nel Lazio

■ Sistanno chiudendo i congressi regionali dei Ds. In Toscana la mozione del segretario, Walter Veltroni, ha ottenuto l'83%, il 17% quella della sinistra. Il congresso ieri ha confermato il segretario regionale uscente, Agostino Fragai, pistoiese, 43 anni, in carica dal 1995, con il 70 per cento dei voti favorevoli, il 20 per cento dei delegati ha votato contro e il 9 si è astenuto. In Lombardia è stato rieletto a larga maggioranza il bresciano Pierangelo Ferrari, che ha raccolto l'85 per cento dei voti. Nel Lazio è stato rieletto segretario regionale Domenico Giraldi, con l'86 per cento dei voti. Il congresso ha anche respinto a maggioranza l'emendamento dello statuto proposto dalla sinistra del partito, contrario all'elezione diretta del segretario da parte degli iscritti. E ieri è iniziato a Torino il primo congresso regionale dei Ds del Piemonte, oggi sarà eletto il nuovo segretario regionale, Pietro Marcenaro, ex segretario generale della Cgil piemontese.

quello che ha definito «lo stanco e pigro equivoco nella contrapposizione tra un partito radicato socialmente e un partito elettorale». Le sue idee in proposito non lasciano spazio ad equivoci o a tentennamenti. «Noi - ha spiegato - dobbiamo mantenere un rapporto costante con i cittadini. Basta con le noiosissime riunioni di partito, dobbiamo avere un corpo a corpo continuo con le domande che emergono dalla società anche per ridare senso al nostro agire politico».

Il neo segretario ha subito messo mano alla frusta ed ha chiesto agli stati maggiori di rimbocarsi le mani e in vista delle prossime regionali. Ed ha lanciato un monito. «Posso essere smentito - ha detto - ma vedo tra di noi un clima non del tutto adeguato

all'importanza della posta in gioco. Mi sembra un pò troppo dare per scontato che nella nostra regione non possa avvenire ciò che è avvenuto a Bologna. Questa convinzione in parte è fondata sulla debolezza dei nostri avversari e della loro candidatura. Tuttavia - ha esortato - mi permetto di suggerire che questo stato d'animo va cambiato rapidamente e radicalmente».

Vi sono alcuni fattori di incertezza che secondo Zani possono complicare e mettere più in salita la competizione. Il primo è che ancora non si sa con quale «quadro politico nazionale» si andrà alle elezioni regionali. Il secondo è la «fase di transizione» che sta vivendo la regione. L'Emilia Romagna, dice, deve trovare il suo «pas-

